



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Antonio Taormina

Osservare la cultura

Nascita, ruolo e prospettive
degli Osservatori culturali in Italia

Prefazione di Patrizia Orsola Ghedini

Contributi di:

Fabrizio Maria Arosio, Roberto Calari, Emilio Cabasino,
Giannalia Cogliandro Beyens, Luca Dal Pozzolo, Antonio Di Lascio,
Beatriz Garcia, Mercedes Giovinazzo, Michel Guerin, Peter Inkei,
Nicola Mosti, Cristina Ortega Nuere, Silvia Ortolani,
Roberto San Salvador del Valle, Michele Trimarchi, Katherine Watson



FrancoAngeli

Indice

Prefazione , di <i>Patrizia Orsola Ghedini</i>	pag. 9
Introduzione	» 15
1. Appunti per una storia degli Osservatori culturali italiani, di <i>Antonio Taormina</i>	» 21
1.1. Gli anni '80: la genesi	» 21
1.1.1. Lo scenario	» 21
1.1.2. Nasce l'Osservatorio nazionale dello Spettacolo	» 25
1.1.3. L'esordio di Trento	» 26
1.1.4. Prove a tavolino	» 28
1.1.5. Verso più ampi orizzonti	» 32
1.1.6. La costituzione del Gruppo Nazionale di Lavoro sugli Osservatori Culturali	» 36
1.1.7. I primi confronti internazionali	» 37
1.1.8. Gli ultimi fuochi	» 41
1.2. Gli anni '90: la resistibile ascesa degli Osservatori cul- turali	» 42
1.2.1. Assestamenti	» 42
1.2.2. Il caso Emilia-Romagna	» 44
1.2.3. Parte l'Osservatorio Culturale del Piemonte (Ocp)	» 46
1.3. Gli anni 2000: le ragioni delle Regioni	» 48
1.3.1. La nuova stagione degli Osservatori culturali	» 48
1.3.2. Il debutto della Regione Marche	» 49
1.3.3. Le Regioni e il secondo convegno di Bologna	» 50
1.3.4. Verso un disegno nazionale condiviso: il progetto Orma	» 53
1.3.5. Epilogo	» 56

2. Gli Osservatori culturali nella legislazione italiana, di <i>Silvia Ortolani</i>	pag. 58
2.1. Le fonti normative	» 58
2.2. Gli Osservatori nelle leggi	» 62
 3. Quale modello per quale Osservatorio	 » 76
3.1. Gli enti promotori	» 76
3.2. Il modello italiano: uno, nessuno, centomila	» 78
3.3. Il Mibac, gli osservatori e i modelli possibili	» 80
3.3.1. Modelli flessibili e statuti omologhi	» 82
3.4. L’Osservatorio e le figure professionali, di <i>Emilio Cabasino</i>	» 83
 4. Finalità e aspetti metodologici	 » 87
4.1. Il ruolo degli Osservatori culturali, di <i>Antonio Taormina</i>	» 87
4.1.1. I campi di osservazione	» 89
4.2. I percorsi degli Osservatori culturali italiani, di <i>Antonio Taormina</i>	» 92
4.2.1. Dicotomie e parallelismi	» 92
4.2.2. Oltre il monitoraggio	» 95
4.2.3. Il progetto Orma: conoscere per governare, cono- scere per condividere	» 96
4.2.3.1. Le linee di azione	» 98
4.2.3.2. L’implementazione	» 101
4.3. L’Osservatorio nazionale dello spettacolo oggi, di <i>Antonio Di Lascio</i>	» 103
4.4. Gli Osservatori, le politiche culturali e il territorio, di <i>Roberto Calari</i>	» 108
4.4.1. La cultura come fattore di sviluppo del territorio: un assunto da dimostrare	» 108
4.4.2. I fattori immateriali e le valutazioni dell’impatto economico della cultura sul territorio	» 112
4.5. Osservatori culturali e disegno delle politiche: verso un si- stema di indicatori dello spettacolo dal vivo, di <i>Michele Trimarchi</i>	» 114
4.5.1. Premessa: la logica del finanziamento regionale	» 114
4.5.2. Lo spettacolo dal vivo: dinamiche, bisogni, pro- spettive	» 116
4.5.3. Gli obiettivi dell’azione pubblica negli ambiti ter- ritoriali	» 118

4.5.4. Valutazioni di qualità vs. indicatori di performance	pag. 119
4.5.5. Il disegno di un sistema di indicatori	» 121
4.6. Della autonomia scientifica degli Osservatori culturali, di <i>Luca Dal Pozzolo</i>	» 123
4.6.1. Le informazioni e le politiche pubbliche	» 123
4.6.2. Le regole d'ingaggio	» 126
4.7. Gli osservatori e la diversità culturale, di <i>Nicola Mosti</i>	» 128
4.7.1. Politiche culturali e integrazione	» 128
4.7.2. I bisogni emergenti	» 130
4.8. Le statistiche culturali, di <i>Fabrizio Maria Arosio</i>	» 133
4.8.1. Gli Osservatori e la pluralità delle fonti informative	» 133
4.8.2. La complessità specifica del settore culturale	» 135
4.8.3. L'utilizzazione di fonti primarie	» 138
4.8.4. Gli Osservatori culturali come fonti primarie	» 141
5. Gli Osservatori culturali negli altri paesi	» 147
5.1. Premesse, di <i>Antonio Taormina</i>	» 147
5.2. Origine ed evoluzione del fenomeno degli Osservatori culturali, di <i>Cristina Ortega Nuere e Roberto San Salvador del Valle</i>	» 149
5.2.1. Le nuove sfide degli Osservatori culturali nella società emergente	» 154
5.3. Gli Osservatori culturali nel contesto europeo e il ruolo dell'Encatc, di <i>Giannalia Cogliandro Beyens e Cristina Ortega Nuere</i>	» 158
5.4. La scena europea: punti di riferimento	» 166
5.4.1. Interarts Foundation, Barcellona, di <i>Meredes Giovinazzo</i>	» 166
5.4.2. The Budapest Observatory, di <i>Peter Inkei</i>	» 171
5.4.3. LabforCulture, Amsterdam, di <i>Katherine Watson</i>	» 177
5.4.4. Impact 08, Liverpool, di <i>Beatriz Garcia</i>	» 183
5.4.5. L'Observatoire des Politiques Culturelles (Opc) de la Communauté française Wallonie-Bruxelles de Belgique, di <i>Michel Guerin</i>	» 189
6. Gli Osservatori tra ricerca e formazione, di <i>Antonio Taormina</i>	» 196
6.1. Dall'analisi dei fabbisogni alla programmazione	» 196
6.2. Interazioni	» 198

6.3. Una nuova professione: l'osservatore culturale	pag. 202
6.3.1. Accenti e punti di vista	» 202
6.3.2. Il raggio dello sguardo	» 204
Catalogo degli studi e delle ricerche realizzati dagli Osser-	
vatori culturali italiani (1988-2009)	» 206
Bibliografia	» 226
Sitografia	» 234
Gli autori dei contributi	» 238
Ringraziamenti	» 242

Introduzione

Questo libro vuole essere in primo luogo una riflessione sugli Osservatori culturali italiani, sulla loro nascita, lo stato dell’arte, le prospettive.

Il lungo processo che a partire dal 1985 ne ha visto lo sviluppo, ha registrato negli ultimi dieci anni, soprattutto grazie alla Conferenza delle Regioni, che ha favorito l’istituzione di nuovi Osservatori e il rafforzamento di quelli esistenti, un’incoraggiante accelerazione. Il dibattito sul loro ruolo è così uscito dall’alveo prettamente speculativo e in parte autoreferenziale che ne aveva accompagnato le origini, per inserirsi in quello ben più ampio che investe le politiche culturali.

La nostra attenzione, trascurando ambizioni di ordine compilativo, si accosta sugli Osservatori di emanazione pubblica, in quanto rappresentano la spina dorsale di quest’area di attività, non per questo sottovalutando le potenzialità che altre iniziative (prevalentemente di recente istituzione) potranno in futuro esprimere.

Non possiamo in apertura esimerci dall'affrontare cosa esattamente si intenda per “osservatorio culturale”, fermo restando che non rientra nel nostro intento, e andrebbe comunque ben oltre i confini di queste pagine, giungere a definire in maniera assiomatica finalità e competenze; si tratta di una questione di per sé aperta, ben lunghi da una soluzione unica e condivisa.

L’osservazione della realtà circostante, così come di quella astronomica, ha radici remote nella storia dell’umanità. I popoli dell’antichità costruivano “osservatori” per difendersi dalle popolazioni nemiche, e ancor prima per interpretare il funzionamento degli astri. In epoca moderna, le attività di osservazione si sono estese dapprima all’ambito delle scienze naturali, e successivamente ad altre discipline. In Italia, come negli altri paesi, vi sono attualmente molte tipologie di strutture identificate come osservatori, istituite – a partire da esigenze di conoscenza per la programmazione e la valutazione delle politiche – con lo scopo di seguire l’evoluzione di feno-

meni e processi sociali. Si pensi, per citare solo alcuni esempi, agli osservatori sull'occupazione, sull'abitazione, sulla sanità, sull'economia.

Le accezioni correnti del termine “osservatorio” ricorrono ai rimandi originari, ma non solo. Il dizionario Devoto-Oli definisce il lemma come «luogo munito di strumenti adatti, da cui si può osservare», l’Encyclopédia Britannica parla di «struttura che contiene telescopi e altri strumenti per l’osservazione dei fenomeni dei corpi celesti», lo Zingarelli di «luogo adatto a osservare ciò che interessa; osservatorio astronomico, astrofisico, istituto scientifico destinato allo studio dei fenomeni del cosmo» ma contempla anche un’altra opzione: «istituzione che ha la funzione di controllare l’andamento di settori economici o sociali: osservatorio dell’occupazione».

Ben più arduo, per la sua natura polisemica, è affrontare la definizione di “cultura”, stanti i diversi significati che può assumere in relazione al punto di vista disciplinare adottato, in antropologia, in economia, nel diritto, nelle scienze statistiche, nella sociologia, nella psicanalisi. A partire dagli anni ’90, da parte di istituzioni quali la Commissione Europea¹ e l’Unesco² sono stati forniti contributi in tal senso che rappresentano imprescindibili punti di riferimento.

E se il settore culturale sta vivendo trasformazioni legate all’imporsi di nuove forme e modalità gestionali che ne mettono in discussione gli attuali paradigmi organizzativi e produttivi – unitamente a progressivi spostamenti, nelle gerarchie dei valori, verso l’interculturalismo, l’inclusione sociale, nuove forme di coinvolgimento – nell’accostarsi al tema degli Osservatori, gli aspetti definitori legati alla cultura assumono un peso dirimente. «Il punto cruciale risiede nello spostamento piuttosto evidente del punto focale della definizione di cultura dal suo contenuto alla sua funzione. Ne deriva, tra gli altri effetti rilevanti, una diluizione del ruolo che si attribuisce tradizionalmente alla convenzione e alla valutazione degli esperti e dei tec-

1. Si legge nella *Comunicazione su un’agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione* del 10.05.2007 della Commissione delle Comunità Europee al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni: «Si riconosce la difficoltà di definire il termine “cultura”. Può indicare le arti, che comprendono una molteplicità di opere, beni e servizi culturali, ma ha anche un significato antropologico. La cultura è alla base di un mondo simbolico di significati, convinzioni, valori, tradizioni, che si esprimono attraverso la lingua, l’arte, la religione e i miti. Come tale svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo della società e nella complessa costruzione delle identità e delle abitudini dei singoli e delle collettività».

2. L’Unesco – riporta *The 2009 Unesco Framework For Cultural Statistics (Fcs)* – definisce la cultura come «L’insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che contraddistinguono una società o un gruppo sociale, che non comprende solo l’arte e la letteratura, ma anche gli stili di vita, l’organizzazione sociale, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze».

nici, per approdare verso una definizione morbida nella quale la valenza delle percezioni soggettive diventa piuttosto importante»³.

La difficoltà di individuare definizioni atte a identificare in maniera risolutiva o a inquadrare tassonomicamente gli Osservatori culturali – seppure rappresentino una realtà ormai diffusa a livello internazionale – è evidente.

Scriveva J. Mark Schuster nel 2002: «Gli Osservatori culturali sono stati istituiti per fungere da mediatori nel processo di scambio di dati e informazioni tra la politica e il settore... non v'è dubbio che usare la metafora “osservatorio” è efficace, ma in realtà non suggerisce nulla sul contenuto e il funzionamento di tali strutture»⁴.

Eduard Miralles, proponeva nel 2006 una visione più estensiva: «Gli osservatori sono organismi specializzati che cercano di affrontare alcune interazioni fondamentali: tra azione e riflessione, tra arte e territorio, tra istituzioni e società»⁵. In una pubblicazione dello stesso anno, l’Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna veniva descritto dall’Assessore alla Cultura dell’epoca come «infrastruttura informativa, centro di raccolta, misurazione e valutazione di dati complessi, luogo di riflessione sulle relazioni tra le politiche culturali, sociali ed economiche»⁶.

In tempi più recenti Cristina Ortega li ha definiti: «strumenti la cui funzione principale sta nel facilitare la trasmissione e l’accesso all’informazione e alla conoscenza, al fine di supportare i processi decisionali nel campo culturale attraverso sistemi informativi»⁷. Spesso, nel tracciarne lo spazio d’intervento, gli Osservatori vengono appunto collocati tra la società dell’informazione e la società della conoscenza; l’introduzione e l’affermarsi delle ICT e l’evoluzione degli strumenti statistici⁸ hanno peraltro contribuito ad ampliarne in maniera esponenziale le potenzialità. L’insieme

3. M. Trimarchi, “Observatory’s models and cultural policies in Europe”, in C. Ortega Nuere (a cura di), *The new challenges of cultural observatories*, Deusto University, di prossima pubblicazione.

4. J.M. Schuster, “Informing Cultural Policy - Data Statistics, and Meaning” paper presentato al congresso internazionale “Statistics in the Wake of Challenges Posed by Cultural Diversity in a Globalization Context”, realizzato da Unesco e Statistics Observatoire de la culture et des communications du Québec, Montréal, Canada, 21-23 ottobre, 2002.

5. E. Miralles, “Evaluation creates value”, in *Analysis of methodologies used by cultural observatories and statistical centres. Guidelines for trainers and researchers*. Reader Encate Workshop, Encate, Bilbao, 2006.

6. La definizione è tratta dall’introduzione di Alberto Ronchi della pubblicazione *Lo spettacolo in Emilia-Romagna. La regione in cifre 2004-2005*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2006.

7. C. Ortega Nuere, *Observatorios culturales. Creacion de mapas de infraestructuras y eventos*, Editorial Ariel, Barcellona, 2010.

8. Per un approfondimento: *Ntts - Conferences on New Techniques and Technologies for Statistics. Brussels, 18-20 february 2009, Poster sessions Full papers*, Eurostat, Bruxelles, 2009.

delle definizioni (ovviamente altre ne potremmo citare), ci introduce a una questione conseguente: l'adozione del “titolo” di Osservatorio, in quanto tale, non è soggetta ad alcuna forma di “validazione”. Il termine stesso, tradotto nelle principali lingue europee stante la comune etimologia, si presta a una facile comprensibilità. Le organizzazioni così definite non rispondono tuttavia a standard condivisi, vi sono altre strutture che svolgono attività “di osservazione” del tutto consimili (ad esempio in ambito universitario), senza il fatidico imprimatur.

Per contro vi sono Osservatori culturali la cui attività di “osservazione”, rispetto alle altre che svolgono, è di fatto collaterale.

Date queste premesse, la nostra riflessione non poteva non partire, con il primo capitolo, da una pur schematica storia degli Osservatori culturali italiani. Un cammino discreto all’ombra degli andamenti, ben più percepibili, delle politiche culturali di questo paese, di cui in qualche modo è riflesso ed espressione. Non a caso la legge madre istitutiva del Fus – che di fatto mai fu confortata dalla progenie delle leggi figlie a suo tempo previste – è la stessa con la quale si istituì anche l’Osservatorio nazionale dello Spettacolo, il cui percorso fa da sfondo all’evoluzione degli Osservatori culturali istituiti dalle Regioni. La fase che tali Osservatori stanno attraversando, una transizione verso un’auspicabile consolidamento, è legata ineluttabilmente all’emanazione di leggi e a provvedimenti che ne consentono l’istituzione e la regolamentazione. Lo stesso si può dire per quelle attività di monitoraggio e ricerca che persegono gli stessi obiettivi: di questo tratta il secondo capitolo.

Il terzo capitolo è impernato sull’analisi dei diversi modelli gestionali e organizzativi attualmente adottati, anche con riferimento agli studi realizzati in tale direzione e agli aspetti legati alle figure professionali impiegate.

Il capitolo successivo affronta direttamente i temi legati alle finalità perseguitate e alle metodologie applicate, contestualizzandoli all’interno del sistema culturale italiano. Partendo da questo punto di vista descrive le più recenti e innovative esperienze realizzate in Italia, primo tra questi il *Progetto Orma*, voluto dalle Regioni, un esempio di interazione tra i diversi livelli di governo, volta a valorizzare e razionalizzare le attività di monitoraggio e ricerca.

Il quinto capitolo sposta l’attenzione sul piano internazionale. Disegna e analizza gli elementi di fondo che hanno portato alla nascita degli Osservatori culturali, per poi focalizzare l’attenzione sulle azioni e le valutazioni che istituzioni e organizzazioni europee stanno attuando per individuarne il ruolo futuro nell’ambito delle politiche culturali e per potenziare le reti cui fanno riferimento.

Lo stesso capitolo ospita il contributo dei responsabili di cinque strutture europee tra le più rappresentative. Si tratta di realtà appartenenti ad aree

geografiche diverse, accomunate dalla finalità dell’osservazione in campo culturale, che presentano approcci, modalità, obiettivi in parte differenti (lo conferma il fatto che solo due di essi si autodefiniscono “osservatori”), a testimonianza della complessità ma anche della ricchezza del panorama di cui ci stiamo occupando.

Nel capitolo finale si tratta delle relazioni che intercorrono tra le attività di ricerca svolte dagli Osservatori, la formazione e il mercato del lavoro, ma anche del rapporto tra Osservatori e osservatori.

Partiamo dalla consapevolezza che il tema trattato è estremamente ampio e stratificato e meriterà, anche in relazione all’evolversi degli eventi, ulteriori analisi e approfondimenti.

Non di meno, dal susseguirsi delle prossime pagine emerge come in realtà abbiamo voluto affrontare in primo luogo i “perché” e i “chi” degli Osservatori culturali, e solo in parte il “come”; non vi si troveranno digressioni manualistiche, esempi, tabelle, modulistiche.

Su questo versante ci riserviamo di riaprire prossimamente il discorso...